

Per questo non devono fuorviare i titoli che celano, dietro ai giochi di parole, profondità inedite. È il caso di *Ecce Ovo* (fig. 1), esordio del percorso mostra che nasconde, dietro al titolo ironicamente evocativo, ferite dal doloroso impatto emotivo. È come se l'artista mettesse a nudo se stesso e, alla maniera di Cristo davanti alla folla, *Ecce Homo* (Gv 19,5), si presentasse senza veli con tutte le sue piaghe. L'uso composito del plexiglas trasparente ma opacizzato, unitamente alle screpolature del legno e al colore emaciato permettono al visitatore di penetrare con lo sguardo e il tatto tra le pieghe dell'anima dell'opera dal formato ancestrale e sacro, simbolicamente allusivo alla resurrezione e alla vita dopo la disfatta e la caduta. Un vento solleva la pelle dalla tela, allusione forse allo Spirito e a quella "voce di silenzio sottile" che ne è segno e ritratto (1Re 19,11-13). Del resto, ogni volta che l'avverbio presentativo *Ecce* compare nella Bibbia, succede qualcosa di inedito, un cambiamento che porta in sé il seme di una vita nuova. *Ecce* precede sempre una svolta che muta il percorso preordinato della storia. Basti pensare al racconto della Creazione ("Viditque Deus cuncta, quae fecit, et ecce erant valde bona" Gn 1,31), all'Annunciazione a Maria ("Ecce ancilla Domini" Lc 1,38), all'Annuncio di Giovanni ("Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi" Gv 1,29), alla gogna e alla gloria di Cristo esposto ("Ecce Homo" Gv 19,5), fino alla visione dell'Agnello mistico nell'Apocalisse ("Et vidi: et ecce Agnus stans supra montem Sion" Apoc 14,1). E allora di fronte all'opera trasaliamo nel seguire le tracce del sobbalzo di questi echi che ci indicano al contempo la ferita e la feritoia, l'abisso e la luce. La scintilla in Ferri nasce sempre dalla parola. Solo così la sua fucina di giochi linguistici e materiali plurimi coopera in improbabili *jeux de mots* che velano e ri-velano al tempo stesso profondità ainaudite. Curiosamente disorientati dalle sue sculture, con *Ha peso di-verso* (figg. 2,3,4,5,6) non sappiamo più se è l'incorporeità del vetro e la leggerezza del ferro a non avere "peso", o se è la poesia di un "verso" ad aver ancorato colori, ceramica, lastre e lamiere al muro della nostra coscienza e del nostro sguardo stupito.



8. *L'accoppiata*, 2019, 33x31,5, acrilici, carta, cera d'api su legno, cm 36x26.



9. *L'amico ritrovato*, 2018, ferro, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 36x26.



11. *Con-fini Di-versi*, 2022, tela, acrilici, cera d'api su legno cm 90x73x8.

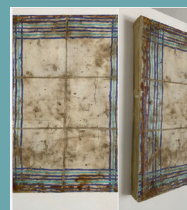
Anche con *Occhi di riguardo* (fig. 7), che appartiene al ciclo delle stampe fotografiche con interventi manuali, il soggetto, la tecnica e il titolo muovono ad una riflessione "altra". L'artista ci chiama a non cadere nel torpore del déjà vu, ad andare oltre l'etichetta e la convenzione e ci indica la via per uno sguardo di-verso, nuovo, che torna e ritorna sui materiali ritratti. In un'ambientazione apparentemente monocromatica, che monocromatica in realtà non è, spiccano tridimensionalmente le sue creazioni policrome che gareggiano per onde e rilievi con la foto stessa. Per questo occorre un ri-guardo nel senso di uno sguardo "secondo", "nuovo", ma anche nel senso dell'attenzione stessa del riguardante, chiamato ad aver "cura" dell'oggetto. Catturato nell'istante dello scatto, l'ambiente ha tutto il sapore del tempo che scorre, che scivola via, che però l'atto visivo del fruitore riesce in qualche modo a trattenere, a fissare, a curare, "riguardandolo" appunto. In questo modo anche una cartiera abbandonata o un palazzo diroccato assumono la dignità di una reggia, riscattati dall'obiettivo, dall'inquadratura, dalla luce del foto-scultore. *L'accoppiata* (fig. 8), che appartiene al ciclo *Avevamo gli occhi belli*, fa emergere la quarta dimensione del tempo, vero e proprio filo conduttore dell'opera di Ferri. Le alette dell'epidermide dell'opera si sollevano e, nella griglia spazio-temporale dell'opera, siamo colti e stimolati da una quarta dimensione che ci catapulta in un altro mondo. Due tele si sovrappongono, si fondono e, moltiplicandosi, si sottraggono. Solo la sintesi delle due opera il miracolo di una terza vita, nata dall'intersezione cromatica dei angoli e dei riquadri festosamente vivaci. Ci inerpicchiamo nei sentieri misteriosi delle *Ermetriche*, ciclo a cui appartiene *L'amico ritrovato* (fig. 9), una sorta di ibrido tra ermetismo e metrica, il cui corsetto di fil di ferro della tela preparata cela una vitalità imperiosa che sfocia nel canto di un colore più intenso invisibilmente muto eppure chiaro richiamo all'enigma della creazione. È come se la metrica nascosta dei versi restasse celata all'udito. Ne percepiamo solo tattilmente la muta eloquenza, in tutta la sua potenza espressiva. La soluzione, forse, è relegata in alto: qui il pezzo mancante porta alla luce ciò che prima era nascosto. E il dittico parla il linguaggio intimo di un'affinità ritrovata. È un ossimoro: un'esplosione implosa, un'estroflessione introversa. Intrinsecamente poetica è la serie *D'altro canto* (figg. 10,16,26). Se *poiein* significa



13. *Tra le righe*, 2021, ferro, tela, acrilici e cera d'api, su legno, cm 56x36,5x5.



14. *Tanto Grate*, 2021, ferro, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 34x43x8.



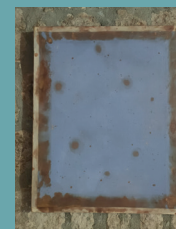
15. *Tra le righe*, 2021, ferro, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 56x36,5x5.

"creare dal nulla", far nascere ciò che prima non esisteva, questo ciclo di creazioni emerge in tutta la sua tattilità incorporea. La tela, precocemente invecchiata, per un gioco di patine e di acidi lascia emergere dal fondo ombre di luce, piccoli istanti di struggente poesia che il tempo non consuma, anzi abbellisce, che la polvere non sporca, anzi adorna, che la ruggine non intacca, anzi impreziosisce. Se il canto è per definizione rurale ciò che emerge dalla decantazione dell'olio, così dal fondo limaccioso ed oscuro del *caos*, Ferri trae alla luce queste creazioni che appartengono ad un altro universo. Un canto "altro", dunque, che rimanda all' "oltre", a quel *cosmos* che è il bello eterno ed assoluto che ci ricorda chi siamo e da dove veniamo. Dall'esperienza di *D'altro canto* nasce *Con-fini di-versi* (figg. 11,17,22,24), ipnotica visione di cornici che smarginano il quadro, moltiplicandone e al tempo stesso de-materializzandone l'intelaiatura. L'impressione ottica di piani diversi, prospetticamente concentrici è smentita da luminose aperture perimetriche che improvvisamente ne contestano la limitatezza e ne espandono all'infinito i "confini" (fig. 11). Ci domandiamo quale sia allora la finalità della pittura. La risposta dell'artista è che il fine dell'arte è proprio nel non avere "fine", nell'alludere a quell'infinito che rimanda alla sua origine e al suo scopo. Solo in rari istanti di illuminazione riusciamo ad afferrare questo infinito, ma è come accarezzare il vento, il soffio alita e sparisce, lasciando vestigia di pace (fig. 17) o di dolore (fig. 22). Eppure la pienezza di una presenza resta epifania percettibile e assoluta, eterna (fig. 24). La persistenza della poesia oltre il tempo, che divora come il fuoco tutte le cose, è testimoniata dalla serie *Ad Alessandria fa molto caldo* (fig. 12). Dissimulatamente ironico, il titolo esprime il sublime concetto della sopravvivenza dell'arte persino dopo la sua stessa morte, la sua censura, la sua distruzione. I versi del libro in questione, *Les fleurs du Mal*, si intravedono ancora in controluce sulla pagina combusta. Incisi nell'anima di chi si è abbeverato a questa fonte, restano imperituri e indelebili. Ci viene incontro il loro autore, Charles Baudelaire, che scriveva "Sono la piaga e il coltello! Lo schiaffo e la guancia! Le membra e la ruota, la vittima e il carnefice!". Allo stesso modo, l'opera consuma se stessa, dandosi al lettore con un gesto estremo, quasi un'offerta sacrificale sull'altare della poesia.

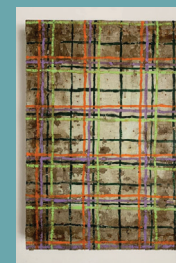
Il ciclo *Tra le righe* (figg. 13, 15, 18, 19, 23) ha a che fare non solo con la letteratura,



18. *Tra le righe*, 2021, ferro, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 36x26.



16. *D'altro Canto*, 2021, ferro, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 80x66x5.



15. *Tra le righe*, 2021, ferro, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 54x40x7,5.

ma anche con la musica e, in particolare, col timbro. L'invito è ad andare oltre l'epidermica invenzione di cromatismi verticali o orizzontali che si avvicinano con fare quasi disimpegnato o giocoso. Lo spettatore distratto non coglie, infatti, che è proprio il sotto-testo, "tra le righe" appunto, il vero protagonista, fatto di incerti e diafani contrappunti diversi che si susseguono e si interrompono. L'artista ci mette in guardia sull'inversione da operare tra supporto e pittura. La seconda diviene allora un pre-testo, mentre il vero messaggio è affidato primo, comparabile al timbro, ovvero quella qualità che rende unico e inconfondibile il suono. Ruvido o limpido, opaco o screpolato, il timbro crea dei rapporti di dilatazione nel tempo e nello spazio del pensiero creativo. Inclinandosi, lo sguardo allenato del visitatore può così scoprire gli infiniti spazi suggeriti dalla chiusura visiva di *Tanto Grate* (fig. 14). Ferri qui utilizza il consueto gioco dell'inversione tra chiusura e apertura e lo sguardo intercetta cammini im-possibili nella foresta del vivere quotidiano. Se Goethe considerava l'architettura musica pietrificata, in *Motivi di curvature verticali* (fig. 20) Ferri trasforma la scultura in una musica edificata. Concepita come l'intreccio di melodie ad arco su pilastri armonici di accordi nodali, con i suoi motivi ascendenti e discendenti richiama la classica concezione del bel canto italiano, con il suo lirico bilanciamento di ritmi e di altezze, con il suo raffinato equilibrio di misure e di pesi. Non c'è da stupirsi se, nel suo modus operandi, l'artista è uso lavorare in costante ascolto della musica, totalmente immerso in un mare di suoni. Costruito come una partitura musicale, il ciclo *Motivetti emotivi* (figg. 21,25) orchestra l'espansione melodica orizzontale con l'armonia di accordi verticali. Dapprima esordisce sotto l'impulso di un'agogica dal ritmo intenso, serrato, poi coraggiosamente abbandona lo schema ripetitivo per asserire il grande silenzio della tela scoperta, in cui i frammenti cromatici improvvisamente si infrangono (fig. 25). La musica, diceva D'Annunzio, non è nei suoni, ma nel silenzio che li precede e che li segue. Ormai edotto dall'arte di Marco Ferri, il fruitore sa che deve andare oltre l'apparenza, e, inclinato lo sguardo, si accorge che al di là di questa musica interrupta, si espande quell'infinito che è – parafrasando Baudelaire – sete e acqua, viaggio e approdo, pausa e suono e si riposa finalmente nell'abbraccio che va oltre l'opera, tra un tenue rosa aurorale e un blu intenso.

Barbara Aniello



22. *Con-fini Di-versi*, 2022, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 72x57x5.



25. *Motivetti emotivi*, 2021, tela, ferro, acrilici e cera d'api su legno, cm 137x32x10.



20. *Motivi di curvature verticali*, 2020, ceramica smaltata in riduzione, cm 13x40x15.

Marco Ferri (1968) nasce, vive e lavora a Tarquinia. Da giovanissimo entra nel laboratorio di ceramica Etrusco Ludens, ideato e diretto da Sebastian Matta. Esplora il mondo della pittura con Brian Moobs, con cui studia e collabora fino al 2016, allargando i propri orizzonti di riferimento creativi. Esordisce nel 2009, esponendo opere in ceramica per poi dedicarsi alla pitto-scultura fino ad esplorare, con i recenti lavori plastici, le grandi superfici monocrome sapientemente intaccate dall'azione del tempo, precocemente accelerato da ruggine e patine. Ha ricevuto l'attenzione critica di Gallerie e Musei nazionali e internazionali. È stato recensito da Luciano Marziano, Philippe Daverio, Niccolò Bonechi, Marcello Carriero, Giorgia Salerno, Francesca Baboni e Stefano Taddei, Vittoria Brogini, Ivan Quaroni, Barbara Aniello. Le sue opere si trovano presso collezioni pubbliche e private in Italia, Svizzera, Francia, Spagna, Germania Stati Uniti. Quello di Marco Ferri è un apparentemente ludico approccio poetico. Lo scorrere del tempo, la memoria, lo stupore davanti alla bellezza sono la sua cifra stilistica. Le sue sperimentazioni lo portano a manipolare ceramica, carta, olii, cera, legno, ferro, vetro che divengono pre-testi per costruire una realtà nuova, immaginifica, intensamente poetica. Coerente, Ferri fonda la sua incessante ricerca di senso sempre nella medesima radice, origine e fine di tutte le sue opere: il logos. La parola, stimolata con apparenti jeux de mots, esordisce ludica, gioiosa, prende poi la via concettuale e finisce infine per attingere al pozzo dei tesori nascosti. Il suo è un "astrattismo trascendentale" che coinvolge le grandi questioni sul destino dell'uomo e sull'Assoluto.



12. *Ad Alessandria fa molto caldo*, 2012, plexiglas, carta combusta, gesso, colla, cm 36,5x30x5.

Ideato da Barbara Aniello, **Inter Artes** nasce come spazio di incontro tra musica, cinema, letteratura, pittura, scultura, design. Situato in un Palazzetto medievale del 1200, divenuto luogo di elezione di Papa Innocenzo VIII, al secolo Giovanni Battista Cybo (1432-1492), rifugiato a Viterbo al riparo dalla peste nera, il progetto desidera mantenere la sua dimensione storica e allo stesso tempo abbracciare una vocazione interdisciplinare. Autentico ma versatile, Inter Artes è, accanto a luogo incontro per mostre, concerti, proiezioni di film d'autore, presentazione di libri, circolo di lettura, teatro sperimentale, una fucina di incontri, confronti e conferenze, aperta anche alla formula della residenza d'artista e al *Carnet de voyage*.



4 settembre - 4 dicembre 2022
Via della Volta Buia, 36
Viterbo
10-13
17-20

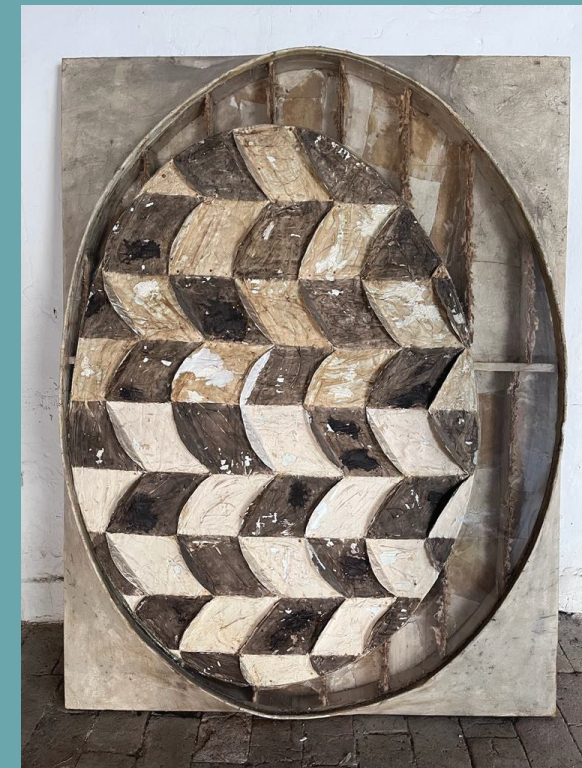
Giovanna Scappucci, Raffaella Aniello,
Angela Piazza, Aldo Blasi, Alessandro Spadaro,
Antonio Capra, Chiara Gnignera, Luca Grazzini: grazie.



24. *Con-fini Di-versi*, 2022, tela, acrilici e cera d'api su legno, cm 82x72,5x6.



ferrimarcoarte@gmail.com
www.marcoferri.net
@ferrimarcoarte



1. *Ecce Ovo*, 2016, acrilico, plexiglas, ferro, cera d'api su legno, cm 190x144.

Inter Artes #1

Marco Ferri

Poiesis

versione integrale ridotta

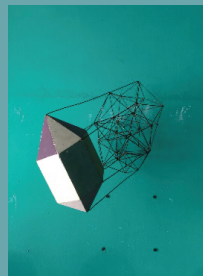
a cura di Barbara Aniello

“Per comprende un’opera d’arte ci vuole una sedia”. Apostrofa così Marco Ferri il visitatore frettoloso, epigrafando il monito sulla soglia del suo atelier e prevenendone eventuali sbrigative occhiate, velleità e retaggio del moridi e fuggi quotidiano. L’allestimento, che inaugura lo spazio Inter Artes, non intende lasciar cadere l’invito invano e desidera “accomodare” lo sguardo del fruitore, chiamato a contemplare una versione rappresentativa delle diverse fasi creative dell’artista. Un “versione integrale ridotta”, appunto, di chi si è da sempre impegnato nella ricerca artistica rincorrendo una vocazione sinestetica. Le opere di Marco Ferri non sono solo fruibili visivamente, ma coinvolgono inevitabilmente tatto, udito, olfatto, di chi sta al loro cospetto. Lavorate con una tecnica complessa, che unisce il legno alla cera d’api vergine, i colori ad olio agli acidi, il lino antico alle colle, emergono tridimensionalmente dalla parete e inondano con il loro calore, odore e spessore lo spettatore, chiamato quasi ad accarezzarle con gli occhi o a inalarne gli effluvi. Studiate come complesse partiture ritmiche, con i loro accordi simultanei di geometrie liriche, stimolano l’ascolto selettivo di chi può ludicamente seguirne ora la fitta armonia di intrecci verticali, ora la pura melodia di linee orizzontali. Astrattista, minimalista, dadaista, pitto-scultore: tutte le etichette sfuggono di fronte all’autore poliedrico e coerente, sperimentatore e fedele, contemporaneo e classico.

Nella sua poetica, Marco Ferri obbedisce all’ossimoro, al paradosso, alla metafora, sempre dettata dall’impulso di una necessità interiore che lo porta ad esplorare gli orizzonti di un “astrattismo trascendentale”, come lo ha definito il Cardinal José Tolentino de Mendonça, capace di varcare la soglia dell’effimero per introdursi nell’istante eterno dell’assoluto. Il titolo *Poiesis* rimanda all’idea del “creare dal nulla”, laddove l’accento non è semplicemente sul “fare”, sull’ “agire” dell’uomo, ma sulla sua capacità di “far nascere” qualcosa che prima non esisteva, qualcosa di in-visibile ed in-audito che emerge dal nulla. I mezzi non importano: versi, suoni, effigi sono secondari. Gli strumenti - carta, ceramica, acrilici, cera, ferro, legno, vetro - altrettanto. Ciò che conta è il gesto creativo che racchiude e custodisce in sé l’unione di tutte le arti, di tutti i linguaggi, di tutte le espressioni.



2. *Ha peso di verso*, vetro, ferro, acrilico, 25x25x20.



6. *Ha peso di verso*, vetro, ferro, acrilico, 35x25x30.



7. *Con occhi di riguardo*, stampa fotografica con interventi manuali, 2014, 67x45 cm.